

un mondo possibile



SPECIALE

**Ecologia
integrale**

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Per donare il tuo 5x1000

CF 97517930018

Per inviare offerte

- CCP 88182001

- Coordinate Bancarie

Banca Popolare Etica:

IT 59 Z 05018 03200 0000

15588551



Dona con satispay

youtube.com/ongvis

flickr.com/volint

facebook.com/ongvis

twitter.com/ongvis



Tutto è connesso

Sono passati poco più di cinque anni da quando Papa Francesco ci ha donato l'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, un'enciclica che riletta oggi, nei tempi così duri della pandemia da covid-19, si rivela profetica e provvidenziale: *"Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali"* (LS 137).

Il fondamentale concetto di **ecologia integrale**, basato sul principio che **tutto è connesso**, rappresenta un'evoluzione del concetto di sviluppo umano che ci consente di leggere la difficile realtà che stiamo vivendo e ci offre una **prospettiva concreta per immaginare e costruire un mondo post-pandemia**, in



Nico Lotta,
Presidente
VIS

cui venga ascoltato il *"grido della terra e dei poveri"*.

La crisi pandemica in corso non è solo una crisi sanitaria, un'infezione virale, ma è intimamente connessa ai modelli di sviluppo eco-

nomico, sociale, politico, culturale. Nel suo video messaggio in occasione del lancio del *Global Compact* sull'Educazione nell'ottobre del 2020, Papa Francesco ci ha detto: *"Questa situazione ha fatto crescere la consapevolezza che si deve imprimere una svolta al modello di sviluppo. Affinché rispetti e tuteli la dignità della persona umana, esso dovrà partire dalle opportunità che l'interdipendenza planetaria offre alla comunità e ai popoli, curando la nostra casa comune e proteggendo la pace. La crisi che attraversiamo è una crisi complessiva, che non si può ridurre o limitare a un solo ambito o settore. È complessiva. Il covid ha permesso di riconoscere in maniera*



globale che ciò che è in crisi è il nostro modo di intendere la realtà e di relazionarci tra noi”.

Proprio per questo motivo abbiamo deciso di dedicare lo speciale di quest'anno della nostra rivista Un Mondo Possibile al tema dell'**ecologia integrale**. Vogliamo fare insieme a voi un percorso di riflessione e approfondimento per capire come possiamo assumerci la nostra responsabilità per imprimere una svolta al modello di sviluppo che rispetti e tuteli la dignità della persona umana. Cercheremo di raccontarvi il lavoro nei Paesi in cui siamo impegnati grazie al vostro sostegno alla luce del concetto di **ecologia integrale**, utilizzandolo come un “filtro” per leggere la realtà.

In questo numero vi racconteremo di quanto stiamo facendo nel nord dell'Albania e in Palestina, dove i nostri progetti si basano sulla profonda convinzione che “non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì **una sola e complessa crisi**

socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura” (LS 139).

Vi racconteremo anche della **terribile crisi che sta sconvolgendo l'Etiopia**, un Paese a noi molto caro, dove dallo scorso novembre è scoppiata una sanguinosa guerra civile tra la regione del Tigray e il Governo centrale di Addis Abeba. Una crisi di cui si parla e si conosce molto poco, ma che ha già provocato centinaia di morti e la fuga di 60.000 persone che si sono rifugiate in Sudan. Una crisi che sta destabilizzando tutta la regione del Corno d'Africa e le cui conseguenze non tarderanno a coinvolgere anche l'Europa. Il VIS sarà a fianco delle comunità salesiane presenti in Tigray, per dare sostegno e assistenza alle popolazioni vittime del conflitto e per questo chiediamo fin d'ora la vostra vicinanza.

In contesti così drammatici, nel pieno della *crisi complessiva* che stiamo tutti attraversando, resta chiaro il **dovere della speranza**. **Mossi dalla speranza** è proprio il tema scelto da don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani, per guidarci nel 2021: “Di fronte a questa dura e dolorosa realtà con le sue pesanti conseguenze, continuiamo ad esprimere la certezza di essere mossi dalla speranza [...]” promuovendo “processi alternativi alla cultura dominante, il cambiamento di valori e di visione: dalla chiusura alla apertura, dall'individualismo alla solidarietà, dall'isolamento all'autentico incontro, dalla divisione all'unità e alla comunione, dal pessimismo alla speranza”, convinti come Papa Francesco che “**educare è sempre un atto di speranza** che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza”. ■



Editoriale

2. *Tutto è connesso*

Nico Lotta

Speciale Ecologia integrale

5. *L'ecologia integrale dalla Laudato si'... alla nostra vita quotidiana*

Emanuela Chiang/Padre Joshstrom

12. *Ripensarci insieme*

Paolo Rodari

14. *Albania: un progetto con Papa Francesco*

Pier Paolo Ambrosi

16. *Un albero di Natale illuminato di sostenibilità*

Giampiero Toso

Reportage

24. *Progetto NUR in Palestina sull'energia rinnovabile*

Oggi si parla di...

27. *Una scuola a misura di bambino*

Daria Iacoboni

30. *Polveriera Etiopia*

Ilaria Nava/Luca Puddu

Vita Associativa

35. *Green VIS*

Carmine Taddeo

Dal Direttore

37. *Vaccino, o è per tutti o non è*

Luca Cristaldi



5

Con l'enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco ci ricorda che "tutto è connesso" e che è urgente "prenderci cura della casa comune". Il testo *In cammino per la cura della casa comune – A cinque anni dalla Laudato si'* ci offre proposte operative e concrete per entrare nell'ottica dell'ecologia integrale.



16

L'amicizia tra due città può generare infrastrutture sostenibili? Se basate sulla sensibilità ambientale e sulla cooperazione, la risposta è sì. È il progetto NUR di collaborazione fra le città di Torino e di Betlemme a sostegno dello sviluppo locale nell'ambito della gestione delle acque, dei mercati cittadini e dell'energia.



30

Sono molteplici i fattori che hanno portato l'Etiopia a trasformarsi da laboratorio di pace a teatro di guerra. Dal novembre 2020, il nord del Paese è insanguinato da un conflitto tra la regione del Tigray e il Governo centrale che porta instabilità, povertà e soprattutto ripercussioni più ampie sul resto dell'Africa orientale.



INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Nico Lotta. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantirne la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultima in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare.

Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le Sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegdpdr@volint.it.

L'ecologia integrale

dalla Laudato si' ... alla nostra vita quotidiana

L'ambiente naturale e l'ambiente umano sono profondamente connessi

A cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco non perde l'occasione per ricordarci che “tutto è connesso” e che è urgente “prenderci cura della casa comune”. Tutti abbiamo impresso nelle nostre menti il toccante momento di preghiera per implorare la fine della pandemia celebrato in piazza San Pietro il 27 marzo 2020, in cui **Francesco ci ha chiamati “a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta”**. Ma ci ha anche avvertito usando le parole di S. Paolo (1Cor 7,29): “Il tempo si è fatto breve”. Due mesi dopo viene pubblicato il testo *In cammino per la cura della casa comune – A cinque anni dalla Laudato si'* redatto dal Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale¹, un documento che



vuole essere uno strumento attuativo della *Laudato si'* e che offrendo proposte operative e concrete costituisce una spinta in più a entrare nell'ottica dell'ecologia integrale e quindi a riflettere e ad agire per il bene della casa comune. Di fronte a questi ripetuti appelli, e soprattutto di fronte ad una crisi di proporzioni mondiali sollevata dal covid-19 ma con radici molto più profonde, abbiamo deciso di fermarci,

di interrogarci e di cominciare a **leggere la realtà di oggi con le lenti dell'ecologia integrale** che offre chiavi di lettura incredibilmente logiche, chiare, attuali e fondate.

Chiariamo innanzitutto l'equivoco che il termine può innescare: l'ecologia integrale (E.I.) **non è una disciplina legata allo studio o alla salvaguardia dell'ambiente, ma è una vera e propria visione dello sviluppo umano** che non possiamo non fare nostra. Si tratta di un vero e proprio completamento del concetto di “sviluppo umano integrale” già a noi molto caro, ma che, nonostante la sua integralità, ancora prescindeva da un fattore essenziale, per alcuni talmente ovvio e banale che era stato dato per scontato, ma che in realtà tale non era: l'ambiente, inteso non come scatola che ➔



Emanuela Chiang,
VIS -
Desk Medio Oriente –
Migrazioni



Padre Joshtrom Isaac Kureethadam,
SDB
Coordinatore del settore
“Ecologia & Creato”
Dicastero Vaticano per
il Servizio allo Sviluppo Umano
Integrale

¹ Il Tavolo interdicasteriale della Santa Sede sull'ecologia integrale ha visto la collaborazione di molte realtà. Ad esempio, la Congregazione per la dottrina sulla fede, il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il Dicastero per la comunicazione, i Pontifici Consigli per la promozione dell'unità dei cristiani, per il dialogo interreligioso, per la cultura, per la promozione della nuova evangelizzazione, le Pontificie Accademie delle scienze e delle scienze sociali, il Sinodo dei Vescovi, numerose Conferenze episcopali, rappresentate spesso dalle loro riunioni internazionali come il SECAM per l'Africa, la FABC per l'Asia, la FCBCO per l'Oceania, il CELAM per l'America Latina, la CCEE e la COMECE per l'Europa, le Unioni internazionali delle e dei Superiori Generali, alcune reti di organizzazioni non governative come la CIDSE.



ci contiene e all'interno della quale viviamo, ma come relazioni tra gli organismi viventi e il creato (che finora abbiamo chiamato natura²).



È noto che la situazione ambientale a livello globale e locale è preoccupante: globalmente assistiamo ai cambiamenti climatici, alla perdita di biodiversità, alla deforestazione, alla desertificazione, che vanno ad intrecciarsi con problemi locali, come l'inquinamento atmosferico e idrogeologico, il consumo del suolo ecc. Tutto ciò va ad influire negativamente sulla qualità della vita delle persone e delle comunità e il covid-19 è solo una delle manifestazioni della condizione di malattia del nostro pianeta, che vede sempre più le drammatiche conseguenze sociali del degrado ambientale. “Non siamo quindi di fronte a due crisi separate, ambientale ed umana, ma di fronte ad un'unica crisi socio-ambientale. **L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme**, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale” (LS 48).

Allora l'ecologia va letta nella sua radice etimologica greca: oikos = casa e logos = discorso, “discorso sulla casa”, dove la nostra casa comune è la terra, da tutti noi abitata, dove tempo e spazio non sono indipendenti, ma dove tutto di fatto è interconnesso, il tempo, lo spazio, i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – e così anche le specie viventi (LS 138). La natura (la creazione) quindi non deve e non può essere considerata come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Di fronte a problemi complessi, quindi, è necessario adottare un approccio integrale: il *tutto è connesso* di Papa Francesco ci invita a leggere la realtà nella sua complessità, la crisi ecologica come manifestazione esterna di una crisi etica, culturale e spirituale; è necessario un approccio in grado di coniugare le diverse prospettive che il mondo di oggi ci presenta frammentate e divise; **l'ecologia integrale offre una**

² Nella visione cristiana, il “creato” presuppone l'esistenza di un Creatore e di co-creatori che siamo noi: agli esseri umani infatti è stata affidata parte del creato affinché lo sviluppino, lo migliorino e lo portino a compimento, per il bene di tutti.

visione sistemica (= integrata, integrale) delle diverse dimensioni attorno a cui si articola la nostra vita, personale e collettiva: oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale e così si dimostra ancora una volta che "il tutto è superiore alla parte" (LS 141). Quando, perciò, si parla di problemi ambientali, le cause vanno ricercate **non solo in fattori strettamente ambientali, ma in tutto il funzionamento della società, ovvero nelle sue dinamiche sociali ed economiche**; non è possibile quindi risalire alla causa analizzando uno solo di questi aspetti. E pertanto, le soluzioni, i "discorsi sulla casa comune" non potranno

che essere integrali, cioè fondati su **un'ecologia sociale ed economica oltre che ambientale**. In un'ecologia integrale, l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana (LS 142): "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali" - dice Papa Francesco citando Benedetto XVI. E continua: "In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione".

Un'ecologia integrale comprende anche la **cura delle ricchezze culturali dell'umanità** nel loro significato più ampio. Insieme al patrimonio naturale, infatti, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente importante e altrettanto minacciato. **L'ecologia culturale** punta a salvaguardare l'identità comune di un luogo e a costruire una città abitabile, il che non significa distruggere le città esistenti e crearne nuove teoricamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Si tratta, invece, di integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. **La scomparsa di una cultura, infatti, può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale**. In questo senso, è indispensabile anche prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali (LS 143). ➔

visti da Loro

by RoBot



Un autentico sviluppo dovrà produrre un miglioramento integrale nella qualità della vita umana e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Da qui il concetto di **ecologia della vita quotidiana**. Infatti, gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Così, l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Ad esempio, è importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti non siano costretti a vivere chiusi nel loro quartiere; che i trasporti siano accessibili e funzionali, che non ci sia un abuso di automobili, che producono traffico e inquinamen-



to, ma che vi siano strade adeguate e parcheggi, per proteggere il tessuto urbano.

L'enciclica ci ricorda anche che **l'ecologia umana** implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Il nostro corpo ci pone

in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi.

L'ecologia integrale è, infine, inseparabile dalla nozione di **bene comune**, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. L'ambiente, infatti, ci ricorda Papa Francesco, è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva.



L'anno speciale della *Laudato si'*: 24 maggio 2020 – 24 maggio 2021

La *Laudato si'*, come lo stesso Papa Francesco ha più volte sottolineato, non è un testo “verde”, alla moda. È un’enciclica autenticamente “sociale” che cerca di affrontare **il grido della terra che è intimamente legato a quello dei poveri**: “Un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale; deve integrare le questioni di giustizia nei dibattiti sull’ambiente, così da ascoltare sia il grido della terra che il grido dei poveri” (LS, 49).

Il grido della terra continua a risuonare forte nelle molteplici manifestazioni della crisi ecologica contemporanea: siccità, inondazioni e uragani, distruzione degli ecosistemi che sostengono la vita e livelli senza precedenti di perdita di biodiversità, inquinamento del suolo, dell’atmosfera e delle acque, la scarsità d’acqua, la deforestazione e mille altri modi che mettono in luce il travaglio e l’agonia di madre terra. Dallo scioglimento delle calotte glaciali nell’Artico agli incendi violenti in Amazzonia, da condizioni meteorologiche estreme in tutto il mondo a livelli senza precedenti di perdita di biodiversità che sostengono il tessuto stesso della

vita, le molteplici “crepe nel pianeta che abitiamo” (LS, 163) sono troppo evidenti e dannose per essere ulteriormente ignorate.

Anche i poveri piangono. **Le comunità vulnerabili in tutto il mondo sono attualmente le prime e le vittime più sproporzionatamente colpite del degrado ecologico.** Esiste infatti una “intima correlazione tra i poveri e la fragilità del pianeta” (LS, 16). Ci

stiamo infatti avvicinando non solo a punti critici geofisici irreversibili, ma anche a soglie socio-economiche cruciali, il cui superamento può portare al collasso di comunità, società e culture.

Al grido della Terra e dei poveri si è unito in questi anni un altro grido, quello angosciato dei nostri figli e delle generazioni future. Papa Francesco chiede nella *Laudato si'*: “Che mondo vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi, ai bambini

che stanno crescendo?” (LS, 160). Negli ultimi mesi abbiamo visto i nostri figli ribaltare la domanda e dirci molto chiaramente che non abbiamo il diritto di rubare il loro futuro. **Abbiamo visto bambini scendere in piazza in tutto il mondo**, in gran numero e in crescita, dando sfogo alla loro frustrazione



per la nostra apatia e inazione. Stanno ricordando agli adulti ciò che è così ovvio, abbozzato a grandi lettere colorate su cartelli di cartone: “*Non esiste il pianeta B*”, “*Abbiamo solo una casa*”, “*La nostra casa è in fiamme*”, “*Non scherzare con il mio futuro*”, “*La Terra non è da usare e gettare via*”, “*Il clima sta cambiando, perché noi no?*”...

È davvero un peccato per la nostra generazione che →





i nostri figli debbano portare questi messaggi nelle strade e accusarci di aver letteralmente rubato il loro futuro. In effetti, stiamo **rubando il futuro** di innumerevoli generazioni che dovranno vivere in un mondo più caldo con temperature afose, scioglimento dei ghiacciai e innalzamento del mare, uragani distruttivi e inondazioni mortali, insieme allo spettro della migrazione di massa, carenza di acqua e cibo e insicurezza. Stiamo condannando le generazioni future a una casa comune in rovina.

Il prossimo decennio è davvero cruciale. Ci è stata offerta un'ultima possibilità: **siamo l'ultima generazione che può eventualmente agire per evita-**

re l'attraversamento di terribili punti di svolta ed evitare danni irreversibili alla nostra casa comune.

Il lancio dell'anno speciale della *Laudato si'* vuole essere un segno di speranza in un momento di crisi profonda - ecologica, sociale ed economica - aggravata dalle crisi della salute, dei migranti e della sicurezza alimentare. L'anno della *Laudato si'* e il decennio successivo possono davvero essere un vero *kairòs*, un punto di svolta decisivo per l'umanità per riunirsi e agire per salvare la casa comune prima che sia troppo tardi. È necessaria, però, una "conversione" o "transizione ecologica" personale e comunitaria in questo senso, che dovrà tradursi in azioni concrete per proteggere la Terra, nonché cambiamenti radicali ai nostri attuali "stili di vita" consumistici che stanno contribuendo

ampiamente al collasso della nostra casa comune.

È tempo di concedere un "giubileo" per la Terra, un periodo di "Sabbath" per guarire e riprendersi dopo secoli di abusi, sfruttamento e avidità collettiva di mercato a danno dei poveri e del pianeta. È tempo di dare voce al grido della Terra e dei popoli più vulnerabili, in particolare delle comunità indigene, la cui prospettiva integrale della vita è centrale per il viaggio collettivo che ci aspetta.

Lo *Special Anniversary Year* è iniziato con la "Settimana *Laudato si'* (16-24 maggio 2020)" con centinaia di eventi - per lo più *webinar* ed eventi collaterali *on line* data la situazione di blocco in molti Paesi - e con migliaia di partecipanti. Un momento *clou* importante dell'anno dell'anniversario è stato il "**Tempo del creato** (1° settembre-4 ottobre, <https://seasonofcreation.org/it/home-it/>)" che è diventato davvero una celebrazione ecumenica negli ultimi anni. Poi è stata la



**TEMPO DEL
CREATO**



MOVIMENTO CATTOLICO MONDIALE PER IL CLIMA

volta del **Global Compact on Education** (<https://www.educationglobalcompact.org/>), e infine dell'“**Economia di Francesco**”, un raduno di migliaia di giovani economisti - insieme ad alcuni veterani con anni di lavoro alle spalle, tra cui alcuni premi Nobel - che hanno esplorato modi per inaugurare un paradigma economico più sostenibile e inclusivo (<https://francescoeconomy.org/it/>).

È stata infine definita una “**Piattaforma pluriennale d'azione Laudato si'**” - un viaggio di sette anni attraverso la conversione/transizione ecologica. Entro il 24 maggio 2021 ci sarà il lancio di una proposta di impegno rivolta a vari tipi di istituzioni per iniziare il viaggio verso l'ecologia integrale. L'impegno sarà preso a vari

livelli: individui, famiglie, organizzazioni, diocesi, scuole, università, ospedali, società, opere religiose, ecc. Il punto di riferimento saranno i 7 obiettivi *Laudato si'* (*Laudato Si' Goals*):

1. Risposta al grido della Terra
2. Risposta al grido dei poveri
3. Economia ecologica
4. Adozione di stili di vita semplici
5. Educazione ecologica
6. Spiritualità ecologica
7. Enfasi sul coinvolgimento della comunità e sull'azione partecipativa per la cura del creato a livello locale, regionale, nazionale e internazionale.

Questa proposta concreta verso gli obiettivi LS è rivolta a tutti perché ciascuno di noi, secondo la propria cultura, esperienza, coinvolgimento e

talenti, può fare la sua parte nella cura della casa comune.

Il VIS ha accettato la sfida e accolto la proposta, aderendo innanzitutto al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima - MCMC (*Global Catholic Climate Movement*: <https://catholicclimatemovement.global/it/>) nato nel 2015 per raggruppare tutti coloro che vogliono contribuire alla cura della casa comune. Sarà presto avviato un percorso interno di transizione ecologica, l'ecologia integrale sarà parte integrante della nostra pianificazione strategica e la cura della casa comune sarà tema trasversale di tutti i nostri progetti.

Invitiamo tutti voi ad unirvi al MCMC, a collaborare con noi su queste tematiche, ad informarvi, ad interessarvi, a lavorare concretamente per lasciare un pianeta migliore ai nostri figli e a chi verrà dopo di noi. ■





Ripensarci insieme

Da tempo Papa Francesco indica al mondo una nuova via



Paolo Rodari,
Vaticanista
del quotidiano
La Repubblica

La pandemia di coronavirus ancora in corso dice quanto sia necessario ripensare l'ambiente in cui viviamo all'insegna di una nuova ecologia che sappia coinvolgere tutti i Paesi, tutte le società, unendole in un unico progetto comune. In questo senso una guida imprescindibile non può che essere **l'enciclica di Francesco *Laudato si'*** che tempo prima lo scoppiare della stessa pandemia aveva avvisato sui **rischi a cui il mondo andava incontro se le logiche con le quali è governato sono solo quelle del profitto fine a sé stesso.**

I cambiamenti climatici, il consumo del suolo, l'inquinamento, sono fattori che vanno

a modificare l'ambiente nel quale uomini e animali hanno convissuto per secoli fino a - questo lo disse bene l'Organizzazione mondiale della sanità già nel 2017 - provocare l'espandersi delle infezioni virali e batteriche fra i popoli. Non è un mistero per nessuno: la maggior parte dei virus presenti sul nostro pianeta sono ospitati dagli animali. I cambiamenti delle temperature, delle piogge, dell'aria, rischiano di alterare equilibri assodati provocando a loro volta squilibri che possono poi degenerare in pandemie.

Francesco con la *Laudato si'* ha aiutato ad avere **consapevolezza di come tutto sia connesso**, i cambiamenti climatici

sono legati a migrazioni, guerre, sfruttamento del suolo. Ciò significa che prima che ambientale, la crisi è etica, culturale e spirituale. La radice del problema ecologico, scrive Francesco, sta nel fatto che «vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e contraddice la realtà fino al punto di rovinarla».

Francesco si rifà a **Romano Guardini** quando spiega come l'errore di fondo stia nel «collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, tanto che **non sente più la natura né come norma valida**, né come vivente rifugio». L'intervento dell'uomo sulla natura «si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteri-

stica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi». Per questo «è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo».

La pandemia in corso ha reso tutto ciò evidente a tutti. I tempi del cambiamento sono oggi più che mai necessari. Ne ha parlato ancora il Papa il 27 marzo dello scorso anno durante la *Statio Orbis*: «Siamo andati avanti a tutta velo-

cià sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta... non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. **Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato**». In quell'occasione il Papa ha anche ricordato come oggi siamo chiamati «a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta... il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è».

Laudato si' allora è invito a una ecologia nuova, davvero integrale, nella quale sia possibile ripensare a una società dove la vita umana, specie quella dei più deboli, sia difesa; dove tutti abbiano accesso



alle cure, dove le persone non siano mai scartate e la natura non sia indiscriminatamente depredata ma coltivata e custodita per chi verrà dopo di noi. Per questi motivi la pandemia deve essere occasione di un cambiamento che parta da una ecologia nuova, capace di cambiare nel profondo abitudini consolidate ma quanto mai nocive per il bene comune dell'umanità. ■

• • • • • **visti da Loro** • • • • •

by RoBot

E COSI' OGGI IL PROF CI HA SPIEGATO CHE I RICCHI CONSUMANO LA MAGGIOR PARTE DELLE RISORSE MA POI I PROBLEMI AMBIENTALI RICADONO SUI PIU' POVERI E DEBOLI



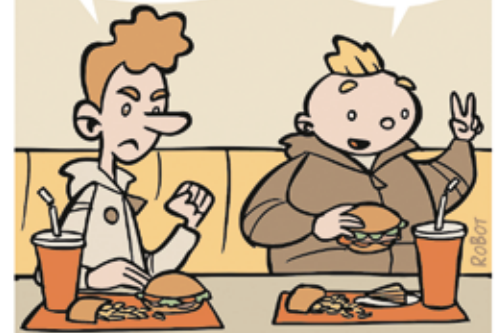
LO SAI COSA VUOL DIRE QUESTO ?

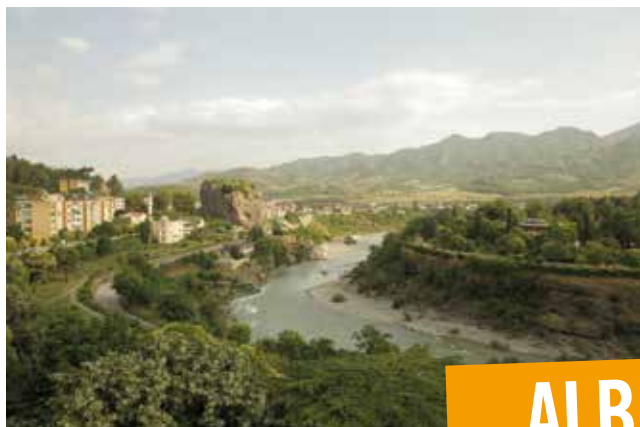
COSA ?



CHE PER DIVENTARE RICCHI E POTENTI DOBBIAMO INIZIARE A CONSUMARE DI PIU' !

ALTRI DUE HAMBURGER MAXI CON PATATINE !





ALBANIA

Un progetto con Papa Francesco

Pubblichiamo la prima parte dell'articolo di Pier Paolo Ambrosi, già Coordinatore Paese in Albania e volto storico della attività di cooperazione internazionale del VIS



Pier Paolo Ambrosi, Albania

“... i beneficiari partecipano al processo decisionale delle iniziative di progetto... saranno essi stessi a definire ciò che ritengono opportuno per il loro sviluppo”.

Sono parole tratte dal testo del primo progetto “nord Albania”, avviato in ottobre 2009 dal VIS in Malesi e Madhe, il distretto nord-occidentale del Paese ai confini con il Montenegro. Un programma, più che un progetto, ancora attivo nella sua terza fase.

All'epoca non si parlava ancora di “cultura dello scarto”, ma il sentire era già ispirato all'insegnamento che pochi anni dopo Papa

Francesco ci avrebbe proposto con le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. **L'assoluto liberismo economico** instaurato in Albania dopo la fine della dittatura e il passaggio al sistema democratico aveva creato nel Paese **disparità territoriali molto marcate**. Lo “scarto” maggiore lo subivano le zone montane, scarsamente dotate di servizi pubblici e sociali, con infrastrutture di accesso molto povere e in cui l'emigrazione era diventata per gli abitanti l'unica prospettiva. **L'abbandono del territorio** era all'origine del progressivo degrado del patrimonio forestale e in generale dell'ambiente.

Un accordo tra il Governo albanese e quello italiano, a metà degli anni 2000, mirava a sostenere gli interventi di miglio-

ramento delle condizioni di vita delle popolazioni del nord del Paese, quasi completamente montano. Sulla base di questa nuova attenzione, la Chiesa locale si rivolse al VIS chiedendo di “fare qualcosa” per le popolazioni delle valli dimenticate della montagna. Il VIS rispose con una proposta di progetto che oggi, alla luce della *Laudato si'* potremmo definire di **“ecologia integrale” e di “ecologia economica”**. Un progetto che partiva dalla considerazione che i beneficiari abitavano territori “economicamente emarginati”, esclusi dal resto del Paese e che l'imperante cultura dello scarto, propria di una economia che mira unicamente al profitto immediato, relegava questa gente e **questi territori nella più totale indiffe-**





renza, quando non anche nel disprezzo, rispetto agli interessi economici del Paese. Non si trattava quindi di intervenire su un aspetto o un altro, ma sul tutto. Ne nacque un “*Progetto di sviluppo rurale integrato*”¹ per “*mantenere costante la visione d’insieme delle interrelazioni tra i fattori economici, ambientali, demografici ed istituzionali*”². Al capitolo quarto, “*Un’ecologia integrale*”, rispetto ai cambiamenti economici e sociali la *Laudato si’* dichiara: “*È fondamentale cercare soluzioni integrali che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali*”³ e ancora: “*Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire dignità agli esclusi...*”⁴.

Il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità montane di Kelmend e di Shkrel, nel nord Albania, era l’obiettivo del progetto. Operativamente, il progetto costituì “uno specifico fondo di sviluppo locale”, utilizzato “*sulla base delle richieste presentate dai beneficiari... così che sono essi stessi a definire ciò che ritengono opportuno per il loro*

sviluppo”⁵. Il progetto è ancora attivo nella sua terza fase e questo fondo ha il duplice scopo di finanziare da un lato **attività produttrici di reddito** e dall’altro attività e **iniziative comunitarie**, per intervenire da un lato a livello economico e dall’altro a livello sociale e comunitario. Un approccio di ecologia integrale, attraverso una “*ecologia economica, capace di indurre e considerare la realtà in maniera più ampia*”⁶.

Il sostegno alle attività produttrici di reddito si è basato inizialmente sull’introduzione del **microcredito**, a condizioni agevolate rispetto alle condizioni normalmente in uso in Albania e, praticamente, in assenza di garanzie ipotecarie, dato che ancor oggi nelle zone rurali e montane del nord del Paese non esiste la documentazione della proprietà fondiaria. Proprio per questo motivo, il territorio del progetto era escluso dalla attività di credito, situazione che impediva l’avvio e lo sviluppo di qualsiasi iniziativa imprenditoriale e aumentava sempre più l’emarginazione del territorio dal contesto economico nazionale. In aggiunta al credito, i due progetti successivi, proseguendo con il medesimo approccio, a livello economico hanno introdotto il parziale finanziamento a fondo

perduto di **iniziative imprenditoriali di giovani e donne** e le borse lavoro, per agevolare una regolare assunzione al lavoro dei giovani.

Le “*iniziative comunitarie*” sono “*iniziative proposte dalle comunità di villaggio, dalle associazioni di base e dalle pubbliche istituzioni locali, con carattere di pubblica utilità, con ricadute positive sull’ambiente e/o sociali, cui può essere destinata una sovvenzione, integrata dalla contribuzione dei beneficiari*”⁷. Si tratta cioè di mettere a disposizione delle comunità locali risorse finanziarie per la **soluzione di problemi comuni, valutati, proposti e decisi dalle comunità stesse** e alla cui soluzione esse partecipano con un parziale proprio contributo.

La zona di intervento iniziale riguardava i **20 villaggi dei comuni di Kelmend e Shkrel**, nei quali iniziò una regolare attività di incontri con gli abitanti e le famiglie. In seguito si estese a **tutti i 55 villaggi di Malesi e Madhe**, dove il VIS continua ad operare e dove negli anni si è aggiunto un corollario di iniziative specifiche rivolte alla protezione ambientale, al rafforzamento della società civile e in particolare al **sostegno del turismo**, che grazie a questi progetti sta diventando la più caratteristica attività economica di Malesi e Madhe... ■

(*prosegue nel prossimo numero*)

¹ Titolo del progetto

² Dal testo del progetto, 1.3 Strategia ed obiettivi, pag. 8

³ *Laudato si’*, n. 139

⁴ *Ibidem*

⁵ Dal testo del progetto

⁶ *Laudato si’*, n. 141

⁷ Dal testo del progetto

Un albero di Natale illuminato di sostenibilità



Gianpiero Toso, Funzionario dell'Ufficio cooperazione internazionale e pace della città di Torino

L'amicizia tra due città può generare infrastrutture sostenibili? Se basate sulla sensibilità ambientale e sulla cooperazione, la risposta è sì.

Un caso concreto è il progetto NUR, che trova radici nell'accordo di collaborazione firmato nel 2015 fra le città di Torino e di Betlemme (in Cisgiordania) a sostegno dello sviluppo locale nell'ambito della gestione delle acque, dei mercati cittadini e dell'energia.

NUR (che in arabo significa *luce*) è iniziato tre anni fa e terminerà la prossima estate. Si basa su una visione complessiva di sostenibilità ambientale, animata sia dagli impulsi delle autorità locali sia dall'apporto della società civile, incrementando la dif-

usione di energia rinnovabile a Betlemme (30mila abitanti) mediante **l'installazione di pannelli solari**, l'assistenza tecnica nel settore dell'**efficienza energetica**, la formazione professionale e il **sostegno a quattro start-up**. Il progetto vuole anche stimolare il **risparmio energetico** e **migliorare la governance delle fonti rinnovabili** attraverso un piano energetico per Betlemme, designata capitale araba della cultura per il 2021. Tra i risultati di NUR vi è quello, molto simbolico, di fornire un nuovo sistema per **illuminare l'albero di Natale posto di fronte alla Chiesa della Natività utilizzando energia rinnovabile al 100%**.

Le attività sono realizzate da un partenariato che include, oltre alle città di Torino e di

Betlemme, il Coordinamento Comuni per la Pace della provincia di Torino (Co.Co.Pa.), due atenei (Politecnico di Torino e Università di Betlemme), due enti di formazione professionale (EnAIP Piemonte e Scuola Tecnica Salesiana di Betlemme), l'ONG Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), la Fondazione LINKS e lo studio Ai Engineering srl. Il progetto beneficia inoltre del supporto scientifico e culturale dell'Energy Center di Torino, del Walled Off Hotel di Betlemme e di Paratissima Art Fair. NUR ha un valore di 1,9 milioni di euro, l'80% dei quali finanziati dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e si avvale dell'assistenza della sede AICS di Gerusalemme.

Le ragioni di un progetto

Un capofila (città di Torino), un partner (città di Betlemme) e una rete di comuni (Co. Co.Pa.). Dai rappresentanti delle tre istituzioni pubbliche aderenti a NUR volevamo conoscere i motivi che li hanno spinti a impegnarsi nel progetto. Ecco le risposte.

Chiara Appendino, Sindaca di Torino

“Tutti i Paesi devono contribuire a raggiungere, entro il 2030, gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile approvati dalle Nazioni Unite. Anche i Governi locali sono chiamati a concorrere alla loro attuazione. Per questa ragione ci siamo impegnati affinché l’obiettivo n. 11, per la realizzazione di città e comunità più sostenibili, sia raggiunto anche grazie al progetto NUR. Volevamo farlo con partner affidabili e con una città amica, Betlemme. Cooperando si migliora insieme: questo è il senso della cooperazione decentrata”.

Anton Salman, Sindaco di Betlemme

“NUR è il primo progetto-pilota sull’energia rinnovabile realizzato in conformità al piano strategico di Betlemme per il periodo 2018-2021. I Palestinesi non hanno il controllo sulle loro fonti di energia e sono obbligati ad acquistare l’elettricità da una società israeliana. Questo progetto è dunque un punto di svolta per ridurre i costi, in modo da evitare che l’illuminazione pubblica, ad esempio per le strade, venga caricata sulla bolletta di ogni famiglia.

Come membro del Patto dei Sindaci per il clima e l’energia, Betlemme si è impegnata a ridurre i consumi e ha incluso fonti energetiche alternative nelle sue strategie di sviluppo. Siamo perciò orgogliosi che a Betlemme, quest’anno, l’albero di Natale e le luminarie di Manger Square siano stati accesi grazie ai pannelli solari del progetto NUR, mandando al mondo un messaggio sull’importanza di trasformare le nostre città in green cities”.

Cesare Riccardo, Vicepresidente del Co.Co.Pa.

“Il Co.Co.Pa. aveva già partecipato a un progetto a Betlemme sul tema dell’acqua per cui proseguire la collaborazione è stato naturale. In più un organismo come il nostro, che si occupa di pace e cooperazione tra i popoli, non poteva sottrarsi alla proposta di operare con la Palestina.

A insegnanti e studenti di quattro scuole superiori del torinese volevamo far conoscere le condizioni di vita dei Palestinesi partendo da temi come l’energia sostenibile e il risparmio energetico, praticabile ovunque e da chiunque”.

Pagina a sinistra: L’albero di Natale di Betlemme acceso con energia rinnovabile

Pannelli fotovoltaici sul tetto del Municipio di Betlemme



Lavorare con energia

Nei Paesi del Medio Oriente di sicuro non manca il sole. Era perciò naturale che il progetto NUR provasse a **trasformare l'energia in opportunità di lavoro**, prima con la formazione professionale e poi con l'incubazione di *start-up* nel settore delle energie rinnovabili per **favorire l'avvio di nuove imprese**.

Così un *team* italo-palestinese composto da EnAIP Piemonte, il VIS e la Scuola Tecnica Salesiana di Betlemme ha organizzato nove corsi per l'installazione e manutenzione di sistemi fotovoltaici o per la creazione d'impresa, rivolti a 5 docenti, 50 giovani e 48 professionisti del territorio di Betlemme.

Il percorso, durato un anno, è culminato in un concor-

so ("**Hackathon**") promosso dall'Università di Betlemme per selezionare idee innovative da 'allevare' in quattro *start-up*. Hanno partecipato **60 persone provenienti da tutta la Cisgiordania, per lo più studenti tra 18 e 29 anni** iscritti presso istituzioni come l'Università Al-Ahliyye e il Politecnico di Hebron. Nei criteri di valutazione sono stati considerati anche gli aspetti sociali, legati al miglioramento delle condizioni di persone con difficoltà più che alla generazione di profitti.

La prima idea selezionata, da far crescere attraverso il

Bethlehem Business Incubator (BBI), riguarda un sistema di accumulo termico nei serbatoi dell'acqua che sfrutta le proprietà dei materiali a cambiamento di fase, così da aumentare l'efficienza dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento negli edifici. La seconda, si riferisce a un sistema di **controllo dei consumi elettrici domestici** per una miglior gestione della rete e dunque un aumento dell'efficienza della produzione da fotovoltaico. Le due idee individuate per l'incubazione attraverso lo **Yunus Social Business Center** sono un'ap-



I partecipanti al Concorso per start up all'Università di Betlemme

Sognare green

"Mi chiamo Mustafa, ho 19 anni e sono il quinto di sette figli che abitano a Doha, vicino a Betlemme. Un anno fa ho finito la scuola superiore e ho scelto di seguire la mia **passione per l'elettricità**. Fortunatamente la mia famiglia mi ha appoggiato, così **mi sono iscritto a un corso sull'energia monofase** presso il centro professionale di Beit Jala. Per contribuire economicamente al sostegno della famiglia un mese dopo l'inizio del corso ho iniziato a fare l'apprendista

per un elettricista di Beit Jala. Poco dopo sono stato **assunto anche come cameriere** al Nirvana, un ristorante di Betlemme dove dal lunedì al sabato lavoravo dalle 16 alle 23. A gennaio mi hanno parlato del **corso sulle energie rinnovabili presso la Scuola Tecnica Salesiana**. Mi sono subito iscritto e ho chiesto al proprietario del ristorante di spostare il mio turno di un'ora per partecipare alle lezioni con il primo gruppo di studenti. I primi giorni non sono stati facili ma quando **il professore ci ha portato sul tetto**

Caratteristiche degli impianti fotovoltaici del progetto NUR

Luogo	Capacità (kWp)	Produzione prevista nel 2020 (kWh)	Produzione reale nel 2020 (kWh)	%
Stazione dei bus	(primo lotto) 140	221.844	219.000	98,7
Dipartimento di ingegneria	14	22.200	14.700	66,0
Campo Davide Astori	10	10.044	9.980	99,4

plicazione per telefoni cellulari, utile a promuovere una **raccolta più efficiente dei rifiuti urbani solidi attraverso un meccanismo incentivante a punti, e un bastone per non vedenti con sensori alimentati da energia solare.**

Attualmente i professori dell'Università di Betlemme e gli esperti del BBI sono impegnati a supportare la stesura dei *business plan* e degli studi di fattibilità delle quattro potenziali *start-up*.

Rinnovabile = economico

Fra i risultati più importanti di NUR c'è il completamento di un primo lotto di lavori per la realizzazione di impianti fotovoltaici su tre edifici pub-

blici di Betlemme. Un impianto è stato montato sul **tetto della stazione dei bus** che ospita un centro commerciale e i numerosi pullman che trasportano ogni giorno centinaia di turisti e pellegrini in visita alla città. Con un secondo lotto, in funzione nel 2021, l'impianto sarà esteso sino a coprire l'intera superficie disponibile (225 kWp). Inoltre sono stati installati due apparati fotovoltaici sul **Dipartimento di ingegneria del comune di Betlemme**, dove è stata montata anche una **stazione meteorologica** per raccogliere informazioni sull'irraggiamento solare e le caratteristiche del vento in vista di future installazioni.

Infine è stato allestito un **impianto sopra gli spogliatoi di un campo da calcetto dedicato a Davide Astori**, lo sfortunato calciatore scomparso nel 2018. Ristrutturato grazie al contributo delle società di calcio Fiorentina e Cagliari, il campo serve un polo scolastico formato da tre istituti nel centro della città.

I risultati ottenuti dalla lettura degli inverter dei sistemi collegati alla rete elettrica nei primi sei mesi di funzionamento sono molto incoraggianti e per il medesimo periodo il comune di Betlemme ha stimato un risparmio sulle bollette energetiche pari a 5 euro/famiglia.

(segue a pag. 22) →

della scuola per lavorare con i pannelli solari, gli inverter e i multimetri tutto è sembrato più semplice e interessante. Il corso mi è piaciuto così tanto che in occasione del mio compleanno mi sono fatto regalare un multimetro rosso. Nonostante i tanti impegni sono riuscito a finire il corso e ora non voglio fermarmi. **Il mio sogno è fare l'elettricista e avere una mia azienda, per aiutare la mia famiglia e la mia comunità**”.

Mustafa e il suo multimetro rosso





Pane per Betlem

Moltiplichiamo il pane da condividere





A **Betlemme**, in una terra martoriata da conflitti e povertà, il **forno dei Salesiani da 130 anni** lavora senza sosta per cercare di dare il pane quotidiano alle **famiglie più svantaggiate**.

Le conseguenze del COVID-19 e del lockdown stanno aggravando la situazione socio-economica della popolazione palestinese.

Il VIS vuole sostenere i Salesiani nel raddoppiare la **produzione e distribuzione del pane** destinato ai bambini e alle famiglie più bisognose.

Sostieni la campagna promossa dal VIS "Pane per Betlemme" e contribuirai a produrre e distribuire pane gratuito a **circa 200 famiglie** in difficoltà e a 5 associazioni che lavorano con **ragazze e ragazzi con disabilità**.

DONA ORA

Scopri di più su
www.volint.it

mmme

idere!

(segue da pag. 19)

La pandemia causata dal covid-19 non ha interrotto il **rapporto di vicinanza tra Torino e Betlemme**.

Gli effetti hanno duramente colpito entrambe le città e nel marzo scorso la Sindaca di Torino ha ricevuto da Anton Salman, Sindaco di Betlemme, un messaggio di solidarietà a nome del Consiglio comunale e dei suoi cittadini. La città palestinese era in *lockdown* da 10 giorni e contava già 38 vittime.

In occasione della Domenica delle Palme un nuovo messaggio di fratellanza è arrivato con un video. Il Sindaco, i Consiglieri e le autorità religiose, schierati sul campo dedicato a Davide Astori, si sono rivolti alle oltre 30 città italiane gemellate con Betlemme. Gridando **“Stay home, stay safe”**

i partecipanti alla cerimonia hanno sventolato le bandiere della Palestina e dell'Italia, fronde di palma e rami di olivo benedetto. Infine, all'inizio di giugno, il comune di Betlemme ha diffuso una **canzone in quattro lingue** per incoraggiare i cittadini di tutto il mondo a non recedere dalla lotta contro la pandemia. Nel video, girato nei luoghi più significativi della città, si leva la voce di un giovane che nella parte in italiano canta: **“Un silenzio assordante tra le strade delle città/è un dolore in traducibile questa distanza tra di noi/dal nostro cuore un grido forte: vinceremo questa guerra!”**. Il video integrale è scaricabile sui canali Youtube, Facebook, Twitter e Instagram digitando **‘Bethlehem Municipality’**.



“Il mondo sta vivendo un periodo oscuro dove perdiamo i nostri cari, ma con profonda fiducia ci affidiamo a ricercatori acuti, dottori coraggiosi e agli infermieri, i nostri angeli di misericordia”.

Dal messaggio del Sindaco di Betlemme Anton Salman alla città di Torino

Pannelli solari sulla stazione dei bus di Betlemme

Energia rinnovabile & Arte contemporanea

Per sensibilizzare i cittadini sul tema delle energie rinnovabili usando il linguaggio dell'arte contemporanea è stato lanciato **Let it light!, un concorso di arti visive per giovani palestinesi** realizzato in collaborazione con il **Walled Off Hotel di Betlemme, albergo aperto tre anni fa da Banksy** – probabilmente il più famoso e provocatorio *street*

artist del mondo. In poche settimane sono giunte più di 60 candidature. La giuria ha selezionato 21 opere, esposte per un mese all'interno della galleria d'arte dell'hotel e viste da oltre 4mila visitatori, invitati a votare le opere preferite. I quattro quadri vincitori e i loro autori (Ahmed Yasin, Nur Jabareen, Yazan Abusalama, Salah Fookh) sono stati ospitati a Torino durante la 15^a edizione di

Paratissima. Nel corso della *kermesse* gli artisti palestinesi hanno arricchito il dialogo interculturale partecipando a una serata dedicata al progetto NUR e animando alcuni laboratori per bambini.

Le potenzialità artistiche di NUR sono state presentate anche in occasione dell'Italian Design Day, della 4^a edizione del Turin Islamic Economic Forum e del Lyon Light Festival Forum. ■



L'esterno del Walled Off Hotel di Betlemme

Wisam Salsaa, 45 anni, è Direttore del Walled Off Hotel di Betlemme, l'albergo costruito a ridosso del muro che divide Israele e Palestina e nato da un progetto di Banksy. È anche un geniale *promoter* culturale e ha sponsorizzato il concorso *Let it light!*

Mr. Salsaa, non è strano che un hotel ospiti anche una galleria d'arte?

Il Walled Off è molto più che un hotel. È una struttura appositamente creata per raccontare la storia della Palestina e fare ascoltare al mondo la nostra voce attraverso l'arte, quella di Banksy e quella dei pittori palestinesi esposti nella galleria. Dentro l'albergo c'è anche un museo, in cui i visitatori possono comprendere com'è la vita quotidiana

nella Palestina occupata.

So che lei dipinge. Preferisce essere chiamato direttore o artista?

In realtà non sono molto bravo. Quando ero studente per mantenermi intagliavo il legno nel laboratorio di mio padre e ho sempre amato l'arte. Lavorando nell'albergo respiro un'atmosfera adatta a concepire nuove idee artistiche, ma sfortunatamente non ho le capacità giuste. Così incarico un pittore di eseguire quadri per me, sotto la mia supervisione e con un'interazione continua. Quindi preferisco farmi chiamare Direttore d'hotel ed è così che firmo le mie opere.

L'hotel è stato inaugurato soltanto tre anni fa ma è già molto noto. Quale impatto ha avuto sul panorama artistico palestinese?

Il Walled Off è diventato uno dei luoghi più visitati di Betlemme grazie alla fama di Banksy e ai suoi concetti artistici. È un esempio di come

l'arte può incidere in profondità. Centinaia di Palestinesi sono morti cercando di far sentire la loro voce, l'hotel e le sue iniziative hanno fatto sì che questa voce fosse udita da molte più persone, con humour e divertimento. È uno spazio in cui gli artisti palestinesi condividono la loro arte a livello locale e internazionale, anche perché la nostra galleria è la più grande della Palestina e una delle più frequentate in Medio Oriente. Dato che i visitatori possono acquistare le opere esposte, nel tempo abbiamo venduto molti quadri e oggi la galleria è il luogo in cui si registrano i maggiori proventi per l'arte palestinese.

Si è divertito a promuovere *Let it light!*?

È stata un'esperienza divertente e spero che si ripeta. Siamo interessati a tutte le opportunità che consentano ai nostri artisti di farsi conoscere nel mondo. *Let it light!* ne è stato un buon esempio.

Uno shock culturale

Mi chiamo Salah Frookh e sono nato a Ramallah 26 anni fa. Disegno da quando ne avevo 8. Ora collaboro con un gruppo di artisti per dipingere *murales* nelle scuole, nei caffè e in case private. Mi sono classificato quarto al concorso *Let it light!* e come premio sono stato ospitato per una settimana a Torino. Era la prima volta che venivo in Europa. Ho avuto uno shock culturale! Mi sono piaciuti soprattutto i musei e le statue in mezzo alle piazze. A Paratissima c'erano persone da tutto il mondo e si capiva che avevamo lo stesso amore per la cultura. Direi che in occidente molta gente ama l'arte e vuole vedere di persona gli artisti e le loro opere. Da noi succede meno ed è un peccato, perché **l'arte è un'opportunità di autoconsapevolezza e allarga la visione del mondo**. Così, durante la pandemia, ho dipinto un quadro speciale e l'ho dedicato a tutti gli Italiani, che sono stati gentili con me.

Il quadro di Salah Frookh sul virus covid-19





Veduta di Betlemme

La Sindaca di Torino Chiara Appendino e il Sindaco di Betlemme Anton Salman firmano l'Accordo di cooperazione del progetto NUR





Montaggio di pannelli solari sul tetto della Scuola Tecnica Salesiana a Betlemme

Il campo di calcetto dedicato a Davide Astori, situato nel centro di Betlemme



REPORTAGE

REPORTAGE



Il pittore palestinese Ahmed Yasin, 25 anni, vincitore del concorso 'Let it light!'. La sua opera, esposta a Torino durante Paratissima, ritrae alcune foglie di cactus sopra un vecchio termosifone di marca israeliana

Presentazione del progetto NUR alla IV edizione del Turin Islamic Economic Forum



Una scuola a misura di bambino

A causa dell'ambiente coercitivo in cui oggi la popolazione palestinese vive, diventa sempre più urgente il bisogno di attuare interventi di protezione rivolti soprattutto a quelli che manifestano maggiori vulnerabilità. La difficile situazione, caratterizzata da demolizioni, violenze connesse al conflitto, molestie fisiche e psicologiche, movimenti limitati e mancanza di servizi fa sì che, in particolare, **ragazzi e ragazze adolescenti di età compresa tra i 14 e i 17 anni siano sottoposti alla violenza, agli arresti, al lavoro minorile**, nonché, nel caso delle ragazze, a **matrimoni precoci**. Sebbene i principali fattori di vulnerabilità rimangano invariati, a partire dal 2018 le aree in cui i minori sono maggiormente esposti a violenze e conflitti includono l'area C (i due terzi di Cisgiordania ancora sotto occupazione israeliana) e l'area H2 di Hebron (corrispondente al centro storico della città, anch'esso parzialmente sotto occupazione israeliana).

Vista la situazione e grazie al finanziamento dell'Agencia Italiana per la

Cooperazione allo Sviluppo (AICS) – sede di Gerusalemme, a partire dall'ottobre 2019 il VIS, in collaborazione con Action Against Hunger, ha avviato il progetto **Child-Friendly Schools** con lo scopo di garantire alle ➔



Daria Iacoboni,
VIS Project
Manager
Palestina



prima



Scuola a Rabea: allestimento del campo da basket/pallavolo



Consulate General of Italy
Jerusalem

prima



Scuola di Al Nahada: ristrutturazione di un'aula scolastica

un intervento simile già realizzato nel 2019, nel corso dell'anno 2020 sono stati realizzati **5 interventi di ristrutturazione in altrettante scuole elementari** situate in queste due aree. In questi luoghi le comunità non si sentono tranquille a far giocare i propri figli nelle aree circostanti ed è per questo motivo che la scuola, come ambiente fisico, diventa l'unico luogo sicuro.

L'elaborazione dei progetti di ristrutturazione ha visto il coinvolgimento, attraverso un **processo partecipativo, di insegnanti e studenti che hanno esplicitato la loro idea di scuola come luogo sicuro e a misura di bambino**. Tale approccio ha consentito di migliorare il senso di appartenenza degli studenti nei confronti degli ambienti educativi contribuendo

comunità palestinesi più vulnerabili dell'area C e dell'area H2 adeguate condizioni di vita e accesso ai servizi di base. In continuità con

Scuola di Dkeika (area C): ristrutturazione di un'aula scolastica e sostituzione del soffitto



prima



a diminuire il tasso di abbandono scolastico. L'intervento ha previsto, principalmente, la ristrutturazione delle aule scolastiche, dei cortili e delle cucine, l'acquisto degli arredi dei parco-giochi (altalene, prati

Scuola di Susyia (area C): allestimento emessa in sicurezza del parco giochi



prima

Scuola Ar Rawa'in: allestimento del parco giochi



sintetici, canestri ecc.) e la messa in sicurezza, per le scuole che lo richiedevano, delle scale esterne.

A causa dell'emergenza covid-19 che ha colpito anche queste zone si è resa necessaria la **distribuzione di kit igienici** presso numerose scuole presenti sul territorio. I kit prevedevano dispositivi di protezione personale (mascherine e guanti) e prodotti finalizzati alla sanificazione degli ambienti scolastici. Inoltre, grazie alla collaborazione dell'Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management (I.E.P.) è stato possibile organizzare, in modalità remota, un **percorso formativo sul tema del supporto psicosociale e della gestione delle emergenze** rivolto agli operatori del *Guidance Training Centre* di Betlemme, *partner* tecnico del progetto. Il corso, che ha visto la partecipazione di 21 professionisti, ha fornito ai partecipanti strumenti utili ed efficaci per lavorare in situazioni di emergenza e gestire pazienti traumatizzati e sottoposti a forte stress. In particolare, è stato dato ampio spazio al tema della pandemia e alle sue inevitabili conseguenze psicosociali. ■

Distribuzione kit igienici presso le scuole presenti in area C e H2



Percorso formativo "Capacity Building" via Zoom in collaborazione con I.E.P.



POLVERIERA ETIOPIA

La guerra, la democrazia, il rapporto con la vicina Eritrea



Ilaria Nava, VIS
Responsabile
Comunicazione
e Ufficio
stampa



Luca Puddu,
Ricercatore
alla Scuola
Superiore
Meridionale,
programma
Global
History and
Governance
dell'Università
Federico II di
Napoli

Sono molteplici i fattori che hanno portato l'Etiopia a trasformarsi da laboratorio di pace a teatro di guerra. A ottobre 2019 il Primo Ministro Abiy Ahmed riceve il Nobel per la pace. Dopo poco più di un anno il nord del Paese è insanguinato da un conflitto tra la regione del Tigray e il Governo centrale che porta instabilità, povertà e soprattutto ripercussioni più ampie sul resto dell'Africa orientale.

Per Luca Puddu, ricercatore alla Scuola Superiore Meridionale, programma *Global History and Governance* dell'Università Federico II di Napoli, "le radici del conflitto

scoppiato a novembre vanno ricercate nello scontro tra élite, tra gruppi di potere in seno alla coalizione che ha governato l'Etiopia ininterrottamente dal 1991 al 2018, ossia l'*Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front*".

Ci aiuti a inquadrare meglio la situazione. Come è stato governato il Paese fino al 2019?

In Etiopia esiste dal 1991 una coalizione di partiti creata dal **Fronte Popolare di Liberazione del Tigray (FPLT)**, movimento armato proveniente dalla regione del Tigray. Quest'ultimo nel 1991



aveva sconfitto la giunta militare di stampo socialista che **controllava il Paese** e poi aveva ridisegnato la mappa interna, creando una serie di Stati regionali teoricamente rappresentativi dei principali gruppi etnici del Paese e dotati di ampia autonomia rispetto al potere centrale. In questo modo è nata la **coalizione di partiti su base etnica**, l'*Ethiopian People's Re-*

volutionary Democratic Front, in cui erano rappresentate le diverse etnie e in cui il FPLT aveva l'assoluta preminenza rispetto agli altri. Il FPLT ha quindi guidato direttamente l'Etiopia esprimendo il Primo Ministro fino al 2011. Dal 2011 al 2018 ha continuato ad essere la forza egemonica nel Governo federale, seppur in modo più indiretto.

Nel 2018 diventa Primo Ministro Abiy Ahmed, definito l'uomo del cambiamento. È davvero così?

Nei tre anni precedenti il Paese è stato attraversato da **proteste di piazza**, da giovani manifestanti provenienti dalla regione dell'Oromia. Erano espressione del malcontento degli **Etiopi di etnia oromo che accusavano il Governo federale di essere in mano a una minoranza etnica, i Tigrini**.

Nel 2018 **Abiy Ahmed** è stato selezionato dalla stessa coalizione di Governo, l'*Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front*, per dare risposta a queste proteste. Lui è di etnia oromo e proviene dal partito oromo che faceva parte della coalizione al Governo.

Il suo mandato era quello di **traghetare il Paese verso elezioni veramente libere**. La stessa coalizione in precedenza aveva sempre vinto tutte le

elezioni, tenutesi ogni 5 anni, con il 97% dei voti. Questo indica una democrazia solo teorica, in cui le principali forze di opposizione erano in carcere o in esilio. Come Primo Ministro, Abiy ha invece **imposto un'agenda di apertura e di democratizzazione, consentendo il ritorno degli oppositori in esilio e firmando anche la pace con l'Eritrea** dopo un conflitto ventennale. Tutto ciò lo ha portato a vincere il **Premio Nobel** per la pace nell'ottobre del 2019.

Cosa è accaduto nell'ultimo anno?

Sulla scena politica interna ha gradualmente cercato di **ridurre l'influenza del FPLT** e di nominare ai vertici delle forze armate e delle agenzie governative persone che fossero espressione dell'*establishment* che lo aveva



Il Primo Ministro etiopico Abiy Ahmed riceve il Premio Nobel per la pace (ottobre 2019)

sostenuto, ossia del partito oromo e del partito amara e così marginalizzare il FPLT. Ad esempio, il Fronte aveva fino a quel momento controllato quasi tutta la catena di comando delle forze armate e gradualmente è stato escluso.

Abiy Ahmed e i suoi Ministri hanno **scaricato sul FPLT tutte le responsabilità** del passato per presentarsi come uomini del cambiamento. Ma ricordiamoci che Abiy →





Famiglie in fuga dai combattimenti in Tigray

Ahmed ha sempre ricoperto incarichi apicali anche nelle precedenti amministrazioni.

Quale ruolo ha assunto il partito tigrino?

Ha reagito a questo isolamento politico cercando di presentarsi come unica forza espressione del federalismo etnico, come liberazione dal potere centrale e difensore dell'autonomia delle regioni e delle diverse etnie. Al contrario Abiy Ahmed, sostenuto dal partito oromo e dal partito amara, tendenzialmente più nazionalista, ha abbracciato

una retorica politica che sembra preludere ad un ridimensionamento del federalismo etnico e al ripristino di una cittadinanza pan-etiopea.

Il Primo Ministro ha quindi orientato la sua agenda politica in senso più nazionalista, permettendo così al FPLT di declinare il conflitto in chiave ideologica.

Alla fine del 2019, il Primo Ministro ha disposto lo scioglimento della coalizione di Governo, l'*Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front*, creando al suo posto il Partito della Prosperità.

Perché questa scelta è stata cruciale nel definire ciò che sarebbe accaduto successivamente?

L'*Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front* era una coalizione di partiti su base etnica, il **Partito della Prosperità** è un partito nazionale con una guida fortemente centralizzata.

I Tigrini si sono rifiutati di aderire al nuovo partito, venendo esclusi da ogni incarico nel Governo federale e "rifugiandosi" nella regione del Tigray in cui rimanevano la forza di Governo incontrastata. Dalla fine del 2019 la dialettica con il Governo di Addis Abeba è gradualmente peggiorata.

A ciò si aggiungeva nel frattempo l'arrivo della pandemia da covid-19. Come ha inciso?

La situazione è degenerata

La grande diga del "Rinascimento Etiope" sul Nilo Blu a 15 Km dal confine con il Sudan



nella primavera 2020, quando Abiy Ahmed ha disposto lo **spostamento delle elezioni, teoricamente previste in estate, a causa della pandemia**. Questa mossa è stata rifiutata dai Tigrini e da tutta una serie di forze di opposizione che accusavano Abiy di usare l'emergenza sanitaria per restare al potere. A quel punto il Primo Ministro ha impresso una **svolta securitaria** alla sua agenda politica. I principali membri dei partiti di opposizione sono stati incarcerati. **Il Tigray ha annunciato proprie elezioni per settembre 2020**, termine ultimo per rinnovare le cariche dell'amministrazione centrale e regionale, vincendo con il 98% dei voti. Un risultato che indica un forte radicamento del partito nel Tigray ma anche il carat-

tere controllato delle elezioni. Il Governo federale non ha riconosciuto queste elezioni e ha interrotto i rapporti istituzionali con il Governo del Tigray, che a sua volta accusa il Governo federale di non avere più legittimità essendo spirati 5 anni dal mandato. Tra settembre e novembre è stato un crescendo di provocazioni.

La guerra scoppia 4 novembre 2020 e termine ufficialmente il 28, anche se le operazioni militari proseguono.

Che scenari possiamo immaginare per l'Etiopia e per la stabilità del Corno d'Africa?

Credo sia probabile una situazione di instabilità generalizzata nel breve e medio periodo. Lo scontro ancora in corso impedisce di portare avanti il processo di normalizzazione dei rapporti commerciali tra Etiopia ed Eritrea. Inoltre, ci sono delle **ribellioni armate nelle regioni di Oromia**, al confine con il Sudan e nell'est, **in Afar**. Potremmo definirli scontro interetnici, ma sono competizioni tra gruppi di interesse che solo parzialmente si sovrappongono alle questioni etniche.

Il Governo ha annunciato **nuove elezioni per giugno 2021**, che in linea teorica dovrebbero perfezionare il processo di transizione iniziato nel 2018.

Questa loro funzione rischia di essere delegittimata: probabilmente non verranno svolte nel Tigray a causa delle ostilità in corso che non consentono di svolgere adeguatamente lo scrutinio e in ogni caso i principali *leader* dei partiti di opposizione sono in carcere.

Dal Nobel per la pace alla guerra: è stata una grande occasione persa per il cammino di democratizzazione del Paese?

Da storico dell'Etiopia sono rimasto perplesso di fronte alla notizia dell'attribuzione del Nobel ad Abiy. Non per dubbi nei confronti della persona, ma per la fattibilità di un processo democratico. **Non c'è mai stata fin dalla nascita dello Stato etiopico moderno una transizione di potere pacifica**. Ogni transizione di potere si è sempre consumata in uno scontro militare che finiva per certificare i nuovi equilibri vigenti. **Forse le aspettative della comunità internazionale erano eccessive**. Abiy sarà stato animato da sincere intenzioni, ma poi nel corso del suo mandato ha deciso di seguire ricette più "domestiche".

A chi conviene un'Etiopia instabile?

Premetto che la situazione è principalmente dovuta a dinamiche interne. Ciò non significa che non vi siano →





Le tende approntate per i profughi tigrini nel campo di Umm Rakonba in Sudan

attori esterni che hanno ogni interesse a mantenere l'Etiopia in una condizione di forte instabilità interna e quindi di debolezza verso l'esterno. *In primis l'Egitto* per motivi legati ai negoziati relativi alla redistribuzione delle **acque del Nilo** e alle modalità di utilizzo della **grande diga** della rinascita etiopica. L'Etiopia si è sempre opposta alle proposte egiziane di imporre dei limiti all'utilizzo della diga e la sua instabilità la indebolisce al tavolo dei negoziati.

Un altro Paese che sicuramente ha guardato con favore alla guerra nel Tigray è **l'Eritrea**, accusata da più parti di essere stata coinvolta nel conflitto. L'Eritrea **ha interesse ad eliminare il FPLT** che, finché al potere, aveva cercato con successo di isolarla anche da un punto di vista internazionale. Uno degli obiettivi del partito tigrino era creare una Repubblica del grande Tigray,

inglobando parte del territorio eritreo. Il Governo eritreo ha interesse a eliminare il FPLT anche per ripristinare i rapporti commerciali con l'Etiopia, vitali per la sua economia.

Che notizie abbiamo dal fronte umanitario?

La questione umanitaria è molto delicata. Da un lato c'è una **tragedia umanitaria in Tigray**. La guerra è arrivata dopo la grave situazione dovuta all'**invasione delle locuste** e ha acuito la crisi alimentare. Durante la guerra le banche erano chiuse e la popolazione aveva difficoltà ad accedere ai servizi essenziali. La questione è sensibile perché spesso nel Corno d'Africa **le politiche umanitarie si sono incrociate con le vicende politiche**, anche influenzando l'esito degli scontri per il potere. Ad esempio, **il FPLT negli scontri del 1984-1985 riuscì**

a padroneggiare in maniera molto efficace gli aiuti umanitari arrivati da diversi donatori internazionali attraverso il Sudan, creando una propria agenzia informale per coordinare gli interventi. Questo controllo degli aiuti fu **fondamentale per sostenere lo sforzo militare tigrino**.

Oggi il Governo federale minimizza l'impatto della guerra sia per evitare un intervento internazionale sia per ragioni di politica interna sia perché teme che eventuali interventi possano consentire al FPLT di riorganizzarsi. Le questioni umanitarie in questi contesti sono politicamente sensibili, non sono **mai neutrali**.

Un'altra zona calda è quella del confine tra Etiopia e Sudan, dove a dicembre 2020 ci sono stati scontri per un territorio conteso che potrebbe purtroppo diventare epicentro di futuri ulteriori conflitti. ■



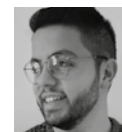
nuove frontiere della lotta alle crisi ambientali tra ecologia integrale e *mainstreaming*

Le crisi ambientali e l'importanza di prendere coscienza di quanto sta accadendo nel mondo sono due aspetti che ci interrogano sempre più e ci spingono ad agire. Il Papa, nella sua celebre enciclica *Laudato si'*, parte da una constatazione molto semplice: **la madre terra grida**, sta soffrendo e spetta a noi, che rispondiamo delle nostre azioni passate e presenti, comprendere come invertire questa tendenza negativa con le nostre azioni future.

«Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi».¹ Queste parole, tratte dalla già citata lettera enciclica, risuonano come un invito al cambiamento e perché questo avvenga è necessario dare vita a nuovi paradigmi di comportamento.

Green VIS - *Green Professionals for Development* nasce con lo spirito missionario di agire per l'ambiente nella nuova ottica

della **ecologia integrale e del *mainstreaming* ambientale**. Con la prima si intende generalmente quella forma di studio di tutela dell'ambiente che lavora nell'ottica del *tutto è connesso*. In questo senso, allora, si riconosce che le azioni umane e la società hanno un effetto notevole su ciò che ci circonda inteso come ecosistema in cui tutto coesiste. A ciò è necessario ben specificare il ruolo sempre più importante che la scienza riveste al giorno d'oggi. Come anche già lo stesso Pontefice sottolineava, la scienza e la tecnica devono collaborare in ogni campo per far sì che buone prassi prendano sempre più piede con il supporto delle ricerche della comunità scientifica. È fondamentale, dunque, perché ciò avvenga, coniugare a questa visione generale la seconda caratteristica precedentemente elencata, il *mainstreaming ambientale*, laddove per quest'ultimo si intende: «Il complesso di idee, principi e azioni volte a far conoscere, tener conto, perseguire e/o garantire, in maniera trasversale e penetrante – quale obiettivo, ma anche quale stru- →



Carmine Taddeo,
presidio
Green VIS

mento la protezione ambientale nelle attività umane»².

Con questo metodo e partecipando a questa rivoluzione culturale che prende il nome di ecologia integrale, **Green VIS, in quanto presidio tematico del VIS legato agli aspetti ambientali e ecologici**, accoglie componenti dalle diverse esperienze e dalle molteplici professionalità, dai tecnici in senso stretto ai cultori della materia che si interessano alla tutela dell'ambiente in senso interdisciplinare. In questo modo lo spazio di azione e di attuazione varia dalle competenze di tipo tecnico e giuridico, fino anche a quelle filosofiche e comunicative.

Nella fattispecie, al momento gli ambiti di lavoro in cui Green VIS ha dato il proprio contributo riguardano una **comune visione** strategica e operativa sui temi dello **sviluppo umano sostenibile** e **dell'ecologia integrale**, in particolare nelle componenti inerenti all'ambiente e alle materie affini e/o complementari quali cambiamenti climatici, energia, mobilità sostenibile, salute e sicurezza alimentare..., da



elaborare nei vari ambiti. Nel concreto e volendo dare alcuni esempi, è stato possibile occuparsi di analisi ambientali, linee guida per la gestione di rifiuti e la conservazione di generi alimentari, formazione sul *mainstreaming* ambientale, fino ad arrivare allo sviluppo di un piano di sostenibilità ambientale per il VIS, in collaborazione con un ex-cooperante VIS, presidente dell'organizzazione *16% To Change The World*, con **l'obiettivo di rendere il VIS la prima ONG italiana a 0 emissioni nette entro il 2030.**

In un periodo in cui l'incertezza e la precarietà tendono a portare squilibrio e a perdere i propri punti fermi, Green VIS vuole farsi portavoce di una parte delle buone pratiche che servono per aver cura della casa comune, in particolare di quelle ambientali. Questo senza mai perdere di vista il punto essenziale di chi si occupa di ecologia integrale, ovvero che oltre all'ambiente è necessario considerare tutti gli aspetti antropologici e sociali, passando anche attraverso l'equità di genere, l'istruzione, l'equità sociale. Solo se l'ecosistema vive come un tutto che tende all'equilibrio, allora si potrà essere davvero ecosostenibili. ■

¹ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 114.

² ZORTEA M., *Integrazione ambientale nei progetti di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pg. 59.

VACCINO, o è per tutti o non è

In Italia, nel momento in cui scrivo, 18 gennaio 2021, siamo in piena campagna vaccini. Circa due mesi fa l'Unione Europea ha firmato un contratto con la BioNTech/Pfizer per l'acquisto di 200 milioni di dosi di vaccino a cui si sono aggiunte altri 100 milioni di dosi supplementari. A fine novembre ha siglato l'accordo con Moderna per l'acquisto di 160 milioni di dosi.

In seguito sono stati conclusi altri 4 contratti che consentiranno l'acquisto di altrettanti vaccini una volta che si saranno dimostrati sicuri ed efficaci. Un accordo preliminare è stato firmato con la società farmaceutica AstraZeneca a cui si sono aggiunti accordi con la Sanofi-GSK, la Johnson & Johnson e infine la Curevac per circa 1.5 miliardi di dosi.

I costi sono molto diversi tra loro. Non abbiamo conferme ufficiali, ma le cifre che circolano sono le seguenti: Oxford/AstraZeneca: 1,78 euro a dose; Sanofi/Gsk: 7,00 euro; J&J: 8,50 euro; Curevac: 10,00 euro; BioNTech/Pfizer: 12,00 euro; Moderna: 18,00 euro (per questi ultimi due è prevista doppia dose a paziente).

Sono ben contento di questi accordi che permetteranno di vaccinare l'intera popolazione italiana nell'arco del 2021. Ma qualche riflessione vorrei dividerla con voi.

Sono assolutamente favorevole alla vaccinazione di massa utilizzando tutti i vaccini ritenuti sicuri dalle autorità sanita-



Luca
Cristaldi,
VIS
Direttore
"Un Mondo
Possibile"

rie. Tuttavia ho **alcuni dubbi**. Il primo riguarda il **processo di sviluppo dei vaccini e le relative tempistiche**. Già ad agosto infatti venne firmato un pre-accordo tra la UE e l'azienda AstraZeneca, che sembrava quella più avanti nella ricerca. Se vi ricordate, si parlava di un'efficacia del vaccino al 90%. Poi cosa è successo? Come mai quel processo ha rallentato e altre due aziende, BioNTech/Pfizer e Moderna (che hanno costi molto più elevati) hanno chiuso molto prima il processo di sperimentazione e gli accordi con la UE (datati novembre 2020)? Probabilmente ci saranno spiegazioni scientifiche, ma non sappiamo cosa sia accaduto.

Altra questione su cui rifletto e che non mi sembra all'ordine del giorno delle politiche internazionali: in Europa la campagna vaccinale è avviata a pieno ritmo, così come in Russia, negli Stati Uniti e in Cina. Ma nei Paesi del sud del mondo? In particolare, **in Africa, cosa sta succedendo?**

In quasi 70 Paesi a basso reddito, nove cittadini su dieci rischiano di non avere accesso al vaccino contro il covid-19. →

Oltre la metà dei vaccini principali è stata già acquistata dai Paesi più ricchi, dove vive meno di un sesto della popolazione mondiale. A calcolarlo è la *People's Vaccine Alliance*, una coalizione di organizzazioni non governative tra le quali figurano Oxfam e Amnesty international. Di fatto, dubito fortemente che nel 2021 ci saranno dosi sufficienti per tutti. Se le cose andranno bene, l'Oms calcola che quest'anno si riuscirà a vaccinare solo il 20% della popolazione nei Paesi a basso reddito.

La situazione in Africa è ancora più drammatica. Il dottor John Nkengasong, direttore di Africa Cdc (Centro Africano per il controllo e la prevenzione delle malattie) dell'Unione Africana, si interroga sulle possibilità di accesso del continente africano ai vaccini anti covid-19. Visto il

costo annunciato, il medico ha dichiarato: «Non sono sicuro che in Africa avremo i vaccini prima del secondo trimestre del 2021», aggiungendo poi: «Il mondo rischia una catastrofe morale». Sebbene l'Africa sia il continente con uno dei più bassi livelli di contagi al mondo, dall'inizio della pandemia ha registrato 2,7 milioni di casi e 64mila morti.

Peraltro, c'è un problema di conservazione del vaccino. Per il vaccino Moderna si prevedono condizioni di trasporto e conservazione a lungo termine a temperature standard di -20°C per 6 mesi e di refrigerazione tra 2° e 8°C per 30 giorni. Mentre per il vaccino BioNTech/Pfizer servono strutture adeguate dotate di "super-congelatori" a bassissima temperatura per tenerlo a -70°C . Ora chi conosce il continente africano, chi ha girato per i villaggi dell'Angola, del Senegal o del Mozambico, tanto per fare un esempio, sa bene che sarà **molto complicato poter garantire queste condizioni di conservazione**. Infine vi è un altro rischio, e cioè che altre potenze straniere come Russia e Cina possano subentrare con i loro vaccini (i cui standard qualitativi potrebbero non essere garantiti), nell'ottica ormai consolidata di una **nuova colonizzazione del continente da parte soprattutto della potenza cinese**.

Se c'è un insegnamento che questa pandemia ha dato al mondo è che non ci si salva da soli. **Non commettiamo l'errore di pensare che vaccinati tutti gli Italiani o tutto il continente europeo ogni rischio venga eliminato**. Anche su questo tema specifico serve un approccio basato sulla cooperazione e sulla **solidarietà internazionale**. ■





USAID
FROM THE AMERICAN PEOPLE

#restiamoattivi

Kit didattico per ragazze e ragazzi ai tempi del coronavirus

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile

Esplora sul sito VIS
www.volint.it/usaaid





Insieme possiamo farcela!

Entra a far parte di questo grande cortile e sostieni le missioni salesiane con il Sostegno a Distanza del VIS.

Storie di cortile

Un unico grande oratorio rumoroso e festoso che abbraccia tutti i giovani del mondo.

VISostengo.it è il sito del Sostegno a Distanza del VIS. Si tratta di un grande oratorio virtuale, uno spazio familiare di incontro e scambio tra mondi diversi: chi vive nel Sud del mondo, chi contribuisce alle missioni e chi le affianca con il sostegno economico.



Qui si incontrano i cuori, i desideri, i frammenti di vita di questi mondi:

**INSIEME PER COSTRUIRE UN
MONDO POSSIBILE**

UNISCITI A NOI su www.visostengo.it e
DONA ORA perché tanti bambini e giovani hanno bisogno di istruzione, cibo, cure sanitarie, alloggi e sostegno familiare.

Banca Popolare Etica intestato:
VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
IBAN IT5920501803200000015588551

Per donare il tuo 5x1000 - **CF 97517930018**

Conto Corrente Postale in favore di:
VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
C.C. Postale 88182001

Se vuoi, puoi indicare il Paese prescelto, diversamente l'offerta ricevuta viene inviata dove maggiore è il bisogno.